

SEMINARI SU:

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

**Aldo Di Virgilio**

## ***Francia, doppio turno e Quinta Repubblica***

(in: A cura di Oreste Massari e Gianfranco Pasquino, *Rappresentare e governare*, Il Mulino, pp.91-128)

### ***1. Un modello di successo: condizioni e spiegazioni***

La Quinta Repubblica francese costituisce per molti aspetti un modello istituzionale di successo. Presenta infatti un elevato rendimento in termini di stabilità, efficienza, autorevolezza e responsabilità dell'esecutivo. Si è dimostrata capace di metabolizzare alternanze di diversa natura, prodottesi a ripetizione negli ultimi tredici anni [Quermonne 1988]. Nonostante sequenze di crisi anche gravi, ad esempio alla fine degli anni Sessanta [Converse e Pierce 1986, 417-489; Charlot 1988], e alcune recenti difficoltà, ha visto crescere nel tempo il livello di legittimazione delle istituzioni e del regime. Nell'opinione di molti, anche se non mancano orientamenti di segno contrario [Revel 1992], il regime nato dalla riforma gollista del 1958-62 sembra aver messo capo a «le migliori istituzioni che la Francia abbia conosciuto dal 1789» [Duverger 1986a, 122; Duhamel e Parodi 1988; Portelli 1989].

Questi risultati appaiono tanto più ragguardevoli se commisurati alla turbolenta storia politica francese, caratterizzata da numerosi cambiamenti di regime, di norme costituzionali e di assetti istituzionali [Duverger 1984]. Si tratta però di una performance di successo anche su scala comparata, al confronto con gli standard di operatività delle altre democrazie occidentali. Vista dall'Italia, in particolare, l'esperienza della Quinta Repubblica non manca poi di suscitare una speciale forza suggestiva, almeno per due buone ragioni. Anzitutto per le analogie, a volte fin troppo enfatizzate, fra l'assetto e il crollo della Quarta Repubblica francese e la crisi della Prima Repubblica italiana<sup>1</sup>. In secondo luogo per le aspettative, imitative e proiettive, alimentate dal successo di una riforma istituzionale che, fondata su una redistribuzione del potere decisionale (parlamentarismo razionalizzato, rafforzamento dell'esecutivo, poteri attribuiti al Presidente della Repubblica) e su nuove regole elettorali, ha innescato una catena di effetti virtuosi i quali, a cascata, hanno neutralizzato disfunzioni (basso rendimento decisionale, irresponsabilità delle forze di governo e d'opposizione, frammentazione politico-elettorale della rappresentanza, parlamentarismo esasperato) ben note al nostro sistema politico<sup>2</sup>.

*(Questo studio è stato condotto nell'ambito di una ricerca finanziata dal CNR. - Comitato per le scienze giuridiche e politiche.)*

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

Tre insiemi di condizioni aiutano a sistematizzare i molti elementi che spiegano il successo dell'esperienza politico-istituzionale della Quinta Repubblica. Si tratta, in primo luogo, di alcuni aspetti dell'instaurazione del regime, che convergono nella definizione di una nuova forma di governo, denominata, con un termine non pienamente soddisfacente, governo semi-presidenziale [Duverger 1978 e 1983]. Di tali aspetti fanno parte le modalità della crisi della Quarta Repubblica sotto il peso della sfida esterna costituita dalla questione algerina e la disponibilità di una personalità carismatica, portatrice di una propria missione (espressa già nel discorso di Bayeux del 16 giugno 1946) e dotata della grandezza del «padre fondatore»<sup>3</sup>.

In secondo luogo, non debbono trascurarsi alcuni fattori, di contorno ma niente affatto secondari, quali la centralizzazione politico-amministrativa dello Stato e le qualità della burocrazia pubblica francese, soprattutto per la loro influenza sui rendimenti decisionali del sistema politico e, più specificamente, per la loro autonoma rilevanza nei processi di formazione e attuazione delle politiche pubbliche e sul circuito della rappresentanza degli interessi<sup>4</sup>.

Un terzo grappolo di fattori è infine costituito da quel mix di elementi istituzionali e politici che ha caratterizzato il consolidamento della Quinta Repubblica, e cioè prodotto «adattamento-congelamento di strutture e norme» del nuovo regime [Morlino 1986]. Mi riferisco: *a*) alla «mutazione maggioritaria» avvenuta nel 1962 (a seguito del referendum dell'ottobre sull'elezione diretta del Presidente e delle elezioni legislative anticipate del novembre) che ha reso possibile la routinizzazione di una leadership forte e direttamente legittimata dall'elettorato; *b*) alle caratteristiche del doppio circuito elettorale (parlamentare e presidenziale) e alle regole che vi presiedono; *c*) alla (inattesa) strutturazione del sistema partitico che ne è derivata; *d*) alla mancata alternanza che, combinandosi con le condizioni appena indicate, ha favorito il prodursi di «una delle innovazioni fondamentali della Quinta Repubblica»: «introdurre nella vita politica francese una distinzione maggioranza/opposizione» sulla base della stretta correlazione fra maggioranza presidenziale e parlamentare [Quermonne 1983, 420], in contrasto col precedente e consolidato modello del «centrismo di governo» [Duverger 1964].

E', evidentemente, soprattutto a quest'ultimo insieme di condizioni che un riesame dell'interazione fra regole elettorali e forma di governo e, più specificamente, una valutazione della rilevanza del sistema elettorale rispetto al successo del modello deve far riferimento.

L'architettura istituzionale della Quinta Repubblica combina tratti tipici del presidenzialismo e del parlamentarismo. Disegna così un sistema misto (semi-presidenziale) caratterizzato dalla contemporanea presenza di un Presidente della Repubblica eletto (dal 1962) a suffragio universale diretto e dotato di importanti poteri propri e di un Primo ministro e di un governo responsabili davanti ai deputati<sup>5</sup>.

L'assetto semi-presidenziale descrive e rispecchia abbastanza fedelmente la lettera della Costituzione che definisce una forma di governo di parlamentarismo razionalizzato a esecutivo diarchico. Come è noto, la Costituzione del 1958 ha infatti disciplinato i rapporti Parlamento/governo secondo linee di severa «razionalizzazione» che hanno determinato un considerevole rafforzamento dell'esecutivo [Pegoraro 1983]<sup>6</sup>.

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

Quanto a quest'ultimo, esso è tecnicamente attribuito al Primo ministro e politicamente da lui condiviso col Presidente della Repubblica <sup>7</sup>. Nella prassi politica della Quinta Repubblica il dualismo dell'esecutivo ha trovato una ricomposizione a lungo stabile nella lettura ultra-presidenzialista della forma di governo [da ultimo Vedel 1992] e nella conseguente direzione gerarchica dei rapporti fra Presidente e Primo ministro, a totale vantaggio del primo. Per 33 anni su 35, il Presidente ha potuto infatti contare sulla presenza nel Parlamento di una volontà chiara e disciplinata a suo favore. Ed è proprio l'affermazione, a seguito di tale concordanza, di un «presidenzialismo maggioritario» ad aver appunto favorito la ricomposizione gerarchica dell'esecutivo diarchico, voluta da de Gaulle, imposta alle componenti della sua prima maggioranza parlamentare (1958-1962), rivendicata dalla seconda (1962-1967) e poco a poco accettata da un'opposizione dapprima ostile, poi rassegnata e infine riconciliata <sup>8</sup>. Inizialmente per il carisma del padre fondatore, poi a seguito della legittimazione diretta, la Presidenza si è affermata così come il motore primario del sistema e, *de facto*, come la sede della leadership politica del paese, riconosciuta come tale da un elettorato che ha colto da subito nell'elezione presidenziale il tempo forte della politica francese [Parodi e Platone 1988].

I rapporti fra Presidente e Primo ministro così come i rapporti fra il Presidente e la *sua* maggioranza parlamentare hanno conosciuto nella prassi politica della Quinta Repubblica una certa variabilità, connessa alle relazioni fra le due teste dell'esecutivo e, soprattutto, al mutare dei rapporti politici<sup>9</sup>. Tutto ciò qualifica il semipresidenzialismo come forma di governo a geometria variabile. Fra le sue molteplici virtualità [Elia 1970, 644 e 665-668], la variabilità maggiore è l'ipotesi della «maggioranza divisa», paventata e a lungo esorcizzata <sup>10</sup>, concretamente sperimentata nel biennio 1986-1988 e di nuovo in atto dopo le elezioni del marzo 1993.

## *2. Regole elettorali, forma di governo, sistema dei partiti*

Come e quanto le regole elettorali abbiano contribuito all'affermazione (e al successo) del modello in questione, determinando la distribuzione del potere parlamentare e la configurazione del sistema partitico, è quel che si vedrà in questo paragrafo.

Il sistema elettorale costitutivo della Quinta Repubblica è il sistema maggioritario uninominale a doppio turno (SUMDT), utilizzato ininterrottamente dal 1958 con la sola eccezione di una parentesi proporzionale, durata pochi mesi e una sola elezione, alla metà degli anni Ottanta. In un contesto come quello francese in cui il sistema elettorale è stato tradizionalmente e ripetutamente utilizzato come strumento di lotta politica<sup>11</sup>, questo dato è già di per sé significativo. Indica infatti l'esistenza di un legame fra stabilità delle regole elettorali e stabilità del regime e quindi una convergenza fra l'operatività del meccanismo elettorale e la logica del meccanismo istituzionale. E il fatto che la riforma proporzionale del 1985 e il ripristino del doppio turno nel 1986 abbiano coinciso con una fase di parziale rottura degli equilibri precedenti, intervenuta soprattutto nel sistema partitico, sembra confermarlo.

Il doppio turno costituiva una consolidata specialità francese. Era stato a lungo

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

sperimentato (in venti elezioni legislative su ventotto) durante la Terza Repubblica, con risultati assai diversi rispetto a quelli prodottisi dal 1958 in avanti [Goldey e Williams 1983; Duverger 1986b]. Due fattori spiegano la diversità degli effetti di sistemi elettorali tra loro simili sulla competizione partitica, sulla costruzione delle maggioranze parlamentari, sul tipo di regime politico<sup>12</sup>. Il primo fattore è il diverso contesto di variabili intervenienti (politico-istituzionali); il secondo fattore è la di-versa «forza» del congegno elettorale.

Gli effetti del doppio turno, come di qualsiasi altro sistema elettorale, dipendono da molteplici fattori, se è vero, come è vero, che i sistemi elettorali non operano «nel vuoto», ma in «contesti dati di legittimità» [Rokkan 1982, 260]. Nel caso del doppio turno si debbono considerare:

a) il modo in cui il doppio turno si combina con il contesto istituzionale e con altre caratteristiche ambientali. Rilevanti in proposito appaiono la presenza/assenza di altri circuiti elettorali di portata nazionale, l'intensità e la regolarità del ritmo elettorale, le alternative offerte all'elettore sia in termini spaziali (la distanza e la continuità delle posizioni rappresentate dai candidati) che quantitativi (il numero dei candidati), la presenza di meccanismi di concordanza fra livello elettorale e livello parlamentare (Parodi [1980 e 1981] esamina alcuni di questi aspetti);

b) il grado di forza/debolezza del meccanismo in termini di manipolazione e di pressione rispetto alle scelte dell'elettore. Sartori ricorda in proposito che il doppio turno è un sistema elettorale «a molte varianti», «troppo diversificato per consentire una sola conclusione generalizzante» rispetto agli effetti prodotti e tale quindi da poter essere classificato, «in chiave d'efficienza, a tre voci: forte, forte-debole, debole» [1984, 37]. La sua efficienza costrittiva è connessa, più specificamente, alle modalità che regolano l'ammissione al secondo turno [Bartolini 1984b, 118; su questo punto insiste Lanchester 1990];

c) la configurazione del sistema partitico. A riguardo hanno rilevanza non solo il suo grado di strutturazione, ma anche i rapporti di forza fra le formazioni in competizione e la distribuzione geografica dei loro consensi, nonché l'estensione dello spazio politico, ovvero la sua continuità/discontinuità [Sartori 1984, 39]. Rapporti di forza e distribuzione geografica influenzano la sensibilità del sistema alle evoluzioni elettorali (tanto maggiore quanto più le forze in concorrenza avranno consistenza snelle e insediamento territoriale poco differenziato). La continuità/discontinuità dello spazio competitivo incide, a sua volta, sulla continuità/discontinuità della trasferibilità del voto fra primo turno e turno di ballottaggio e determina la penalizzazione dei partiti estremi, specie se percepiti come isolati e alienati e quindi come partiti anti-sistema [Fischella 1982, 276-285].

Se da questi aspetti analitici di portata generale si «scende» di nuovo al caso concreto, si osserva, in primo luogo, che, per le ragioni dette, il doppio turno più importante nella Francia della Quinta Repubblica è il doppio turno presidenziale. Molto selettivo, esso si segnala per un massimo di potenziale manipolativo, connesso al collegio nazionale uninominale e a un ballottaggio limitato ai due candidati meglio piazzati che determina un'elezione a maggioranza assoluta. Inoltre, sin dalla prima elezione presidenziale diretta (il ballottaggio fra de Gaulle e Mitterrand del 1965), il doppio turno presidenziale mette capo ad una competizione «nazionale

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

come dimensioni, globale come temi, maggioritaria come mezzi e governativa come fini” [Parodi 1981, 34-35], caratteristiche queste che, per contagio, si riproducono, in forme attenuate ma non meno evidenti e produttive di effetti, anche nell’elezione dei deputati. L’elezione presidenziale si affermò in tal modo come tempo forte della politica francese e la Presidenza come motore primario della forma di governo.

In secondo luogo, accanto a un doppio turno presidenziale fortemente manipolativo e bipolarizzante, sono presenti altri meccanismi politico-elettorali orientati in una stessa direzione binaria. Nella fase di instaurazione del regime, ad esempio, si deve ricordare in proposito il ricorso a consultazioni referendarie, che alimentò un canale di comunicazione diretta fra Presidente e popolo creando non poche difficoltà ai *vieux partis* della Quarta Repubblica impegnati a resistere al cambiamento politico-istituzionale”. E altrettanto dicotomizzante è anche un meccanismo (non elettorale) quale il potere di scioglimento dell’Assemblea attribuito al Presidente.

In terzo luogo, il doppio turno utilizzato per l’Assemblea Nazionale della Quinta Repubblica è anch’esso un sistema elettorale forte, soprattutto a seguito del progressivo innalzamento della soglia di ammissione al turno di ballottaggio. Pari al 5% del totale dei voti espressi (nella circoscrizione) alle elezioni del 1962, essa è stata del 10% degli elettori iscritti (nella circoscrizione) alle elezioni del 1967, 1968 e 1973 e del 12,5% degli elettori iscritti (nella circoscrizione) alle elezioni del 1978, 1981, 1988 e 1993’~.

In quarto luogo, la sindrome maggioritaria rimodella il sistema dei partiti. La frattura gollismo/antigollismo e i caratteri marcatamente antipartitici della concezione golliana del presidenzialismo<sup>15</sup> esercitano sul multipartitismo estremo ereditato dalla Quarta Repubblica un profondo impatto, anche per il comparativamente basso livello di identificazione partitica che lo caratterizzava [Converse e Pierce 1986]. La prevalenza di meccanismi di competizione politico-elettorale a carattere binario e le modalità della contesa presidenziale favoriscono, a loro volta, una nuova e più stabile strutturazione del sistema partitico.

In sede analitica, l’interazione fra questi elementi consente di definire il seguente ordine di fattori. Il circuito elettorale presidenziale e il doppio turno relativo esercitano una decisiva forza trainante e un iper-impatto sul sistema partitico: «fa parte del paradosso francese il fatto che il ruolo del presidente si sia istituzionalizzato integralmente grazie a sviluppi favorevoli del sistema partitico impreveduti e forse nemmeno desiderati dal padre fondatore della riforma» [Bartolini 1984a, 235-236]. Ciò favorisce un mutamento della posizione e del ruolo del sottosistema partitico: se per la Quarta Repubblica si può parlare di un assetto politico-istituzionale «tagliato» sul sistema partitico, con la Quinta Repubblica è quest’ultimo a doversi modellare alla nuova architettura istituzionale.

Una volta ridisegnato e bipolarizzato, il sistema dei partiti diventa infatti uno snodo importante del funzionamento del sistema politico e del semi-presidenzialismo della Quinta Repubblica. Si tratta di un ulteriore paradosso dell’ingegneria costituzionale, in quanto De Gaulle e i suoi consiglieri non miravano affatto a una riagggregazione del sistema partitico che portasse ad una coincidenza quasi totale fra base elettorale del Presidente e della maggioranza parlamentare<sup>16</sup>. Pur restando in Francia, anche dopo la fase di riallineamento legata alla

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

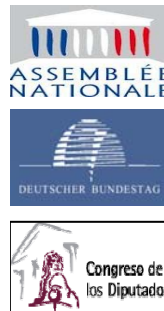
transizione di regime, più deboli e meno rilevanti che in altre democrazie europee [Di Virgilio 1993], i partiti si rivitalizzano, soprattutto a sostegno di coalizioni presidenziali e parlamentari [Bartolini 198 lb; Converse e Pierce 1986]. Ciò non consente di poter parlare, per la Quinta Repubblica, dell'esistenza di un *party government* (come invece, seguendo un *bias* partitocentrico, sostiene Reif [1986]) in quanto, se non restano esclusi dal gioco, i partiti di certo non sono in grado neppure di controllarlo e continuano ad essere senza dubbio «una variabile dipendente che si piega ai vincoli istituzionali» [Avril 1988, 49]<sup>17</sup>. Quello francese si caratterizza tuttavia come un caso in cui *parties refuse to fail* [Wilson 1989]. Il loro adattamento alla riforma istituzionale del 1958-62, in particolare, ne enfatizza la funzione elettorale e tende a trasformarli in partiti del presidente [Portelli 1980 e Schonfeld 1981, 237]. E' emblematica in proposito la formazione del partito gollista e, più tardi, di partiti come il PS e l'UDF, entrambi nati a sostegno delle ambizioni presidenziali di uomini politici che, come Mitterrand e Giscard, avevano fatto propria molto in anticipo la logica del regime.

E' soprattutto entro questo specifico contesto di variabili intervenienti che si misura la convergenza e la coerenza del SUMDT utilizzato per eleggere i deputati all'Assemblea Nazionale rispetto ai meccanismi istituzionali indicati. Il sistema elettorale adottato per l'elezione dei deputati si prestava assai bene a registrare e amplificare tali pressioni. E' opportuno a riguardo distinguere alcune fasi (si veda la tab. i in cui sono riportati i risultati elettorali dal 1958 al 1993), in modo da cogliere il carattere incrementale dell'adattamento delle forze politiche al meccanismo elettorale, il non immediato dispiegarsi degli effetti di quest'ultimo, la rilevanza del fattore tempo come variabile esplicativa.

Nel 1958 il quadro è ancora assai confuso. Le situazioni competitive variano anche sensibilmente fra una circoscrizione e l'altra. Gli attori continuano ad applicare ai loro comportamenti la precedente logica di tipo proporzionalistico, soprattutto nel turno di ballottaggio il cui formato competitivo è nei quattro quinti dei casi di tipo triangolare o quadrangolare (tab. 2). La frammentazione dell'offerta elettorale premia l'UNR che con poco più del 20% dei voti al primo turno ottiene oltre il 40% dei seggi.

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**

**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**



TAB. 1. Elezioni per l'Assemblée Nationale 1958-1993 (Francia metropolitana): percentuali di voto e numero dei seggi

|                           | 1958  |     | 1962  |     | 1967  |     | 1968  |     | 1973  |     | 1978  |     | 1981  |     | 1986  |     | 1988  |     | 1993  |     |
|---------------------------|-------|-----|-------|-----|-------|-----|-------|-----|-------|-----|-------|-----|-------|-----|-------|-----|-------|-----|-------|-----|
|                           | %     | n   | %     | n   | %     | n   | %     | n   | %     | n   | %     | n   | %     | n   | %     | n   | %     | n   | %     | n   |
| SFIO-PS                   | 15,5  | 44  | 12,4  | 64  | 18,9  | 118 | 16,5  | 57  | 19,1  | 89  | 22,8  | 102 | 36,6  | 268 | 31,3  | 198 | 36,6  | 260 | 17,6  | 58  |
| Radicali                  | 9,7   | 23  | 7,4   | 41  |       |     |       |     | 21,4  | 73  | 20,6  | 86  | 16,1  | 43  | 9,7   | 32  | 11,2  | 24  | 9,2   | 23  |
| PCF                       | 18,9  | 10  | 21,9  | 41  | 22,5  | 72  | 20,0  | 33  |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |
| Conservatori <sup>1</sup> | 20,0  | 133 | 11,5  | 32  | 3,3   | 7   | 1,9   | 8   | 3,4   | 15  | 1,9   | 10  | 2,7   | 10  | 1,9   | 4   | 2,7   | 8   | 4,6   | 34  |
| MRP                       | 11,1  | 57  | 7,8   | 37  | 33,0  | 191 | 38,0  | 282 | 26,0  | 178 | 22,8  | 142 | 21,2  | 80  | 26,8  | 146 | 19,1  | 123 | 20,3  | 233 |
| Gollisti                  | 20,6  | 198 | 33,7  | 230 |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |
| PSU                       |       |     | 2,0   | 2   | 2,1   | 3   | 3,9   | 0   | 2,0   | 2   | 1,1   | 0   | 0,7   | 0   | 5,8   | 14  | 1,2   | 9   | 0,9   | 5   |
| RI-PR                     |       |     | 2,3   | 18  | 5,5   | 41  | 8,4   | 64  | 7,2   | 54  | 3,8   | 21  | 1,7   | 11  |       |     |       |     |       |     |
| CD                        |       |     |       |     | 14,1  | 38  | 10,5  | 26  |       |     |       |     |       |     | 13,3  | 30  | 2,2   | 10  | 1,5   | 14  |
| CDP                       |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     | 2,2   | 10  | 1,5   | 14  |       |     |       |     |       |     |
| MRG                       |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     | 1,7   | 11  | 1,5   | 14  | 1,1   | 13  |
| Mouv. Réf.                |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     | 13,3  | 30  | 2,2   | 10  |       |     |       |     |       |     |
| Verdi                     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     | 2,0   | 0   | 1,1   | 0   | 1,2   | 0   |
| FN                        |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     | 0,3   | 0   | 0,2   | 0   |       |     |       |     |       |     |
| UDF                       |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     |       |     | 22,0  | 124 | 18,9  | 59  | 15,8  | 128 |
| Altri                     | 4,2   | 0   | 1,0   | 0   | 0,6   | 0   | 0,8   | 0   | 2,1   | 0   | 4,3   | 0   | 1,0   | 0   |       |     |       |     |       |     |
| Totale                    | 100,0 | 465 | 100,0 | 465 | 100,0 | 470 | 100,0 | 470 | 100,0 | 473 | 100,0 | 474 | 100,0 | 474 | 100,0 | 556 | 100,0 | 555 | 100,0 | 555 |

<sup>1</sup> Si tratta di candidati del *Centre national des indépendents*, nonché di candidature *divers de droite e modérés*.

Fonte: Elaborazione propria da Mackie e Rose [1991] e «Le Monde», 23 e 30 marzo 1993.

Al turno di ballottaggio sui candidati gollisti convergono voti sia da destra che da sinistra. Il movimento gollista, per la prima e unica volta, elegge un maggior numero di deputati al secondo turno anziché al primo e si afferma come forza capace di federare un elettorato desideroso di aderire al nuovo regime e di sostenere de Gaulle. Fortemente penalizzato risulta invece il PCF (fig. 1), isolato nella competizione e punito dalla nuova configurazione dei collegi che aveva disaggregato aree urbane e politicamente omogenee riunendole a zone rurali contigue.

I gollisti fecero ancor meglio alle elezioni del 1962, soprattutto grazie ai voti ottenuti al primo turno che non al risultato del ballottaggio. Quelle elezioni sancirono la «mutazione maggioritaria» (l'UNR sfiora la maggioranza assoluta dei seggi e l'ottiene alleandosi con la pattuglia giscardiana dei RI), con conseguenze che avrebbero costituito un fatto politico a lungo irreversibile e influenzato dagli sviluppi successivi. Dalle elezioni del 1962 in avanti, il sistema elettorale inizia a produrre infatti una progressiva polarizzazione del centro. Le elezioni del 1967, vuoi perché registrano l'impatto del primo voto presidenziale a suffragio diretto, vuoi per effetto dell'innalzamento della soglia di ammissione al secondo turno<sup>18</sup>, segnano l'avvio del declino del «centrismo d'opposizione» e della sua progressiva assimilazione nella *majorité* gollista. A sinistra, le forze non-comuniste si riuniscono nella FGDS, alleanza radical-socialista che definisce un primo organico accordo elettorale col PCF. Con le elezioni legislative del 1973 e del 1978 il sistema partitico appare ormai strutturato in senso bipolare, con effetti riduttivi in termini di formato dovuti alla formazione del «nuovo» PS e del polo giscardiano dell'UDF. Il passaggio da «elezioni di rappresentanza» a «elezioni di designazione» a posta governativa [Jaffré 1989] può dirsi compiuto, così come la trasformazione delle minoranze parlamentari da forze di opposizione *al* regime in forze di opposizione *nel* regime.

In termini strutturali, la competizione elettorale si caratterizza anzitutto per il carattere

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**

**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**



decisivo del turno di ballottaggio. Dapprima per la strategia degli attori nelle circoscrizioni e poi per i profondi mutamenti intervenuti nella geografia elettorale del paese <sup>19</sup>, il numero di eletti al primo turno rimane infatti piuttosto contenuto (fanno eccezione le elezioni del 1968 e quelle del 1981 in cui, rispettivamente per il *raz-de-marée* gollista e socialista, è eletto fin dal primo turno più del 30% dei deputati: si veda la tab. 2). Il primo turno funziona così da primaria di blocco. Ciò vale soprattutto a sinistra, dove in ogni circoscrizione sono presenti un candidato socialista e uno comunista. In campo moderato prevale invece, con l'eccezione delle elezioni del 1978 e del 1981, la presentazione di candidature unitarie sin dal primo turno, il che non esclude lo svolgimento di decine di primarie "autorizzate" e di non poche primarie "selvagge".

Questi sviluppi indicano un'avvenuta centralizzazione della selezione delle strategie competitive, se non dei candidati. Questi ultimi, per la prima volta legati anche a destra a etichette partitiche a carattere nazionale, sono vincolati ad accordi di *désistement* che prevedono il ritiro, dopo il primo turno, del candidato peggio piazzato di schieramento.

TAB. 2. Elezioni per l'Assemblea Nazionale 1958-1993 (Francia metropolitana): struttura competitiva del turno di ballottaggio

|                                                     | 1958            | 1962       | 1967       | 1968        | 1973       | 1978       | 1981        | 1988        | 1993       |
|-----------------------------------------------------|-----------------|------------|------------|-------------|------------|------------|-------------|-------------|------------|
| Totale seggi                                        | 465             | 465        | 470        | 470         | 473        | 474        | 474         | 555         | 555        |
| % seggi assegnati<br>al 1° turno                    | 8<br>(39)       | 21<br>(96) | 15<br>(72) | 33<br>(154) | 10<br>(49) | 13<br>(56) | 33<br>(154) | 21<br>(115) | 13<br>(72) |
| Seggi in ballottaggio                               | 426             | 369        | 398        | 316         | 424        | 418        | 320         | 440         | 483        |
| Ballottaggi<br>uncontested <sup>a</sup>             | —               | 1          | —          | 1           | 1          | 8<br>(2%)  | 10<br>(3%)  | 18<br>(4%)  | 14<br>(3%) |
| % ballottaggi a 4<br>o più candidati                | 30              | 3          | (1)        | —           | (1)        | —          | —           | —           | —          |
| % ballottaggi a tre<br>candidati                    | 50<br>(n)       | 35         | 16         | 15          | 16         | (1)        | (1)         | 2<br>(8)    | 1<br>(7)   |
| % ballottaggi a due<br>candidati                    | 20              | 62         | 84         | 85          | 84         | 98         | 97          | 94          | 96         |
| di cui % duelli<br>destra vs. sinistra <sup>b</sup> | 71 <sup>c</sup> | 77         | 75         | 88          | 89         | 99         | 100         | 99          | 70         |

<sup>a</sup> Collegi in cui nessun candidato viene eletto al primo turno, al ballottaggio sono ammessi candidati dello stesso schieramento (poiché gli oppositori non superano la soglia di ammissione del 5%, 10% o 12,5%), il candidato (o i candidati) in coda si ritirano e lasciano disputare il ballottaggio a un solo candidato.

<sup>b</sup> Si tratta di duelli che contrappongono un candidato gollista o giscardiano (e alleati), da un lato, a uno socialista o comunista (nei duelli in cui così non è si ha la partecipazione di almeno un centrista e, nel 1993, di candidati del Front National i quali partecipano a 80 duelli di ballottaggio perdendoli tutti).

<sup>c</sup> Sono stati considerati duelli destra/sinistra quelli che hanno contrapposto un candidato UNR/CNIP a uno comunista/socialista.

Fonte: Elaborazione propria da Goldey e Williams [1983, 76], «Le Figaro/Études Politiques» [1988] e «Le Monde», 23 e 30 marzo 1993.

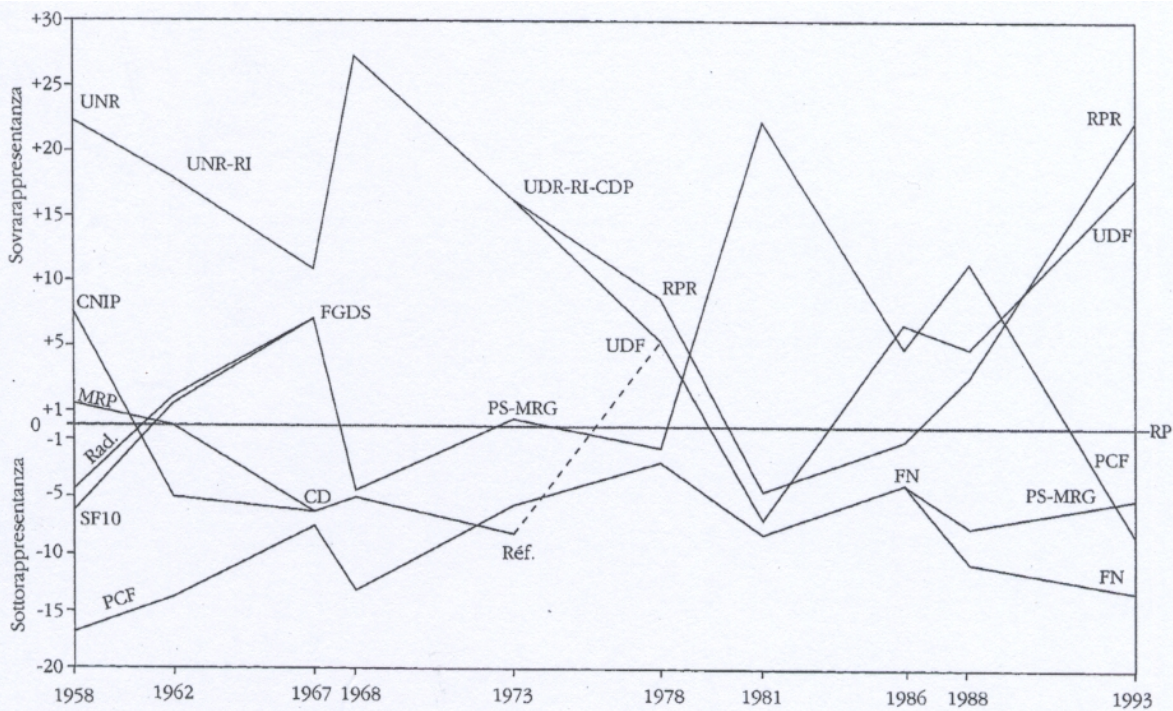


FIG. 1. Disrappresentanza delle principali forze politiche all'Assemblea Nazionale (1958-1993) calcolata come differenza fra percentuale dei seggi e percentuale dei voti (1° turno).

Una struttura competitiva di questo tipo rende decisivo, per l'esito del ballottaggio, il grado di «trasferibilità» dei voti ottenuti dal candidato ritiratosi a favore del candidato rimasto in gara. Il meccanismo delle primarie di schieramento ha indotto così l'elettorato a votare già dal primo turno per il candidato con maggiori possibilità di vittoria nel ballottaggio, avvantaggiando in tal modo il partner moderato di schieramento (i socialisti a sinistra, la componente non gollista della *majorité* a destra) [Bartolini 1984b]. Ne è risultata ben delineata una sorta di «specializzazione» del profilo competitivo dei singoli partiti. I gollisti, ad esempio, si sono affermati come partito da primo turno, i socialisti, al contrario, come partito ad elevato rendimento elettorale di secondo turno [Schlesinger e Schlesinger 1990]. Il PCF si è invece trovato a dover scegliere fra un costoso isolamento e il rischio di essere sbaragliato da un partner più forte. L'obiettivo di evitare l'isolamento (e una drastica sottorappresentazione parlamentare della propria forza elettorale) ha indotto i comunisti alla definizione di una politica di accordi elettorali coi socialisti; le sconfitte elettorali del 1978 e del 1981, che hanno squilibrato l'esito delle primarie di schieramento nella misura in cui i socialisti si affermavano come primo partito della sinistra, hanno reso il *désistement* estremamente oneroso, pur se inevitabile (per poter continuare ad eleggere i propri, sempre meno numerosi, deputati).

In questo quadro a decidere l'attribuzione dei seggi e l'esito complessivo della consultazione elettorale è il turno di ballottaggio. L'effetto congiunto dell'innalzamento della soglia di ammis-

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

ammissione, dell'impatto dello scrutinio presidenziale, di fattori di natura partitica ha progressivamente limitato la competizione al secondo turno. Il ballottaggio assume infatti un formato rigidamente binario che si risolve nella quasi totalità dei casi (almeno fino alle elezioni del 1988; non è più così in quelle del 1993) in un confronto destra/sinistra (si veda ancora la tab. 2). Sull'esito del ballottaggio esercitano un'influenza decisiva le circoscrizioni «marginali»: tanto più elevato è il loro numero, tanto maggiore diventa la sensibilità dello scrutinio a variazioni anche assai contenute delle preferenze di voto e più consistente, di conseguenza, il *quantum* del possibile premio maggioritario <sup>20</sup>.

Con ciò, il SUMDT utilizzato per l'Assemblea Nazionale da condizione facilitante diventa condizione necessaria (ma non sufficiente) della forma di governo di presidenzialismo maggioritario e si trasforma in un elemento cardine del regime. Ben si adatta, in altri termini, alla Costituzione materiale della nuova repubblica: esecutivo duale, ma gerarchizzato da un'indiscussa supremazia presidenziale, *majorié* parlamentare, sistema partitico a logica bipolare e a formato limitato.

Di per sé, il SUMDT determina effetti di riordino e di costrizione a livello locale e non necessariamente una bipolarizzazione della competizione nazionale. Nel caso francese esso «produce» le conseguenze sistemiche appena indicate in connessione con lo specifico contesto di variabili intervenienti più sopra descritto, a dimostrazione della difficoltà di prevedere gli effetti di una riforma elettorale e di come fra le aspettative dei riformatori e gli esiti concreti della riforma intervengano spesso sviluppi imprevisti e conseguenze inattese.

Il prodursi di un tale effetto combinatorio rende difficile definire, nel caso concreto, l'impatto autonomo del sistema elettorale. Al più, come si è detto, è possibile definire un ordine di fattori (presidenza elettiva, ricomposizione gerarchica a vantaggio del Presidente della struttura duale dell'esecutivo, mutazione maggioritaria del regime, ristrutturazione bipolare del sistema partitico) entro cui collocare gli effetti del sistema elettorale utilizzato per l'elezione dell'Assemblea e la loro rilevanza.

### **3. *Alternanza e «governo diviso»: le regole di voto fra manipolazione, mutamento elettorale e ipotesi di riforma***

Dopo anni di stabilizzazione e di cartesiane geometrie politiche e istituzionali («parlamentarismo razionalizzato», leadership presidenziale, spazio competitivo quadripolare e bipolarizzato, interazione convergente fra lettura della forma di governo, regole elettorali e configurazione del sistema partitico), la Quinta Repubblica attraversa, a partire dalla metà degli anni Ottanta, una fase di incertezza caratterizzata da un'incrinatura del modello maggioritario e da un'accresciuta volatilità elettorale.

Rispetto ai nostri punti d'osservazione - le regole elettorali anzitutto, la loro interazione con la forma di governo e le dinamiche del sistema partitico in secondo luogo - si registra un'ininterrotta sequenza di novità. Nei suoi sviluppi recenti, il caso francese si caratterizza infatti per: a) una doppia riforma elettorale per l'elezione dell'Assemblea Nazionale (riforma

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

proporzionale del 1985, ritorno al SUMDT nel 1986), che si accompagna a una diminuita coerenza del complessivo impianto maggioritario precedente, dovuta all'adozione di uno scrutinio proporzionale per l'elezione dei nuovi consigli regionali e all'introduzione di una «dose» di proporzionalità nello scrutinio municipale [Di Virgilio 1992]; *b*) una ripetuta esperienza di «governo diviso»; *c*) la rottura degli equilibri partitici e l'insoddisfatta ricerca di una ricomposizione elettorale.

Il «miracolo» del *couplage* delle maggioranze (presidenziale e parlamentare), che aveva portato la Quinta Repubblica a ignorare per ventitrè anni l'alternanza e che si ripete un'ultima volta nel 1981 ad alternanza avvenuta, si interrompe con l'elezione di una maggioranza di centro-destra alle elezioni legislative del 1986.

In termini istituzionali, la coabitazione fra Mitterrand e Chirac (e il paradosso di un antico avversario del presidenzialismo gollista impegnato a difenderne le prerogative e dell'erede del gollismo politico impegnato a farsi artefice della parlamentarizzazione del regime) costituiva un importante banco di prova della capacità delle istituzioni nate nel 1958 di lavorare in condizioni considerate per lo più, sia in sede politica che scientifica, del tutto sfavorevoli al loro buon funzionamento, o addirittura deprecabili per la tenuta del regime.

La contraddizione delle maggioranze trasforma la presidenza francese in una «presidenza dimezzata» [Escarras 1986], ma non definisce, come aveva sostenuto Duverger [1983], il passaggio dalla fase presidenziale alla fase parlamentare del semi-presidenzialismo. In tali condizioni, infatti, il potere esecutivo si trova ad essere condiviso da due attori politici forti, con fonti di legittimazione diverse, ma ugualmente autorevoli e potenzialmente decisionisti. La struttura diarchica dell'esecutivo perde così, evidentemente, larga parte della sua precedente direzione gerarchica e si muta in «coabitazione», o coesistenza, fra le due teste dell'esecutivo.

Se il Presidente non dispone di alcun mezzo per ostacolare l'azione del governo negli ambiti in cui la controfirma presidenziale non è richiesta (e infatti, nel caso specifico, Chirac realizza senza difficoltà il suo programma di governo), mantiene, nonostante le resistenze del Primo ministro, il completo controllo sul *domaine réservé* della difesa e degli affari esteri, nonché la possibilità di negoziare il proprio consenso per specifiche decisioni (le nomine dell'alta amministrazione o del settore pubblico). Ciò gli consente, giocando su più registri, di esercitare un'azione di «disturbo procedurale» [Poulard 1990] e di trarre vantaggio da tutti gli *atouts* conferitigli dalla carica, magari anche collocandosi in sede retorica all'opposizione e negando la propria solidarietà al governo sul piano dei principi di valore. Tali modalità d'azione sono state tutte utilizzate, nel caso specifico, e con consumata abilità politica, da Mitterrand, il che l'ha condotto nel 1988 ad una brillante riconferma.

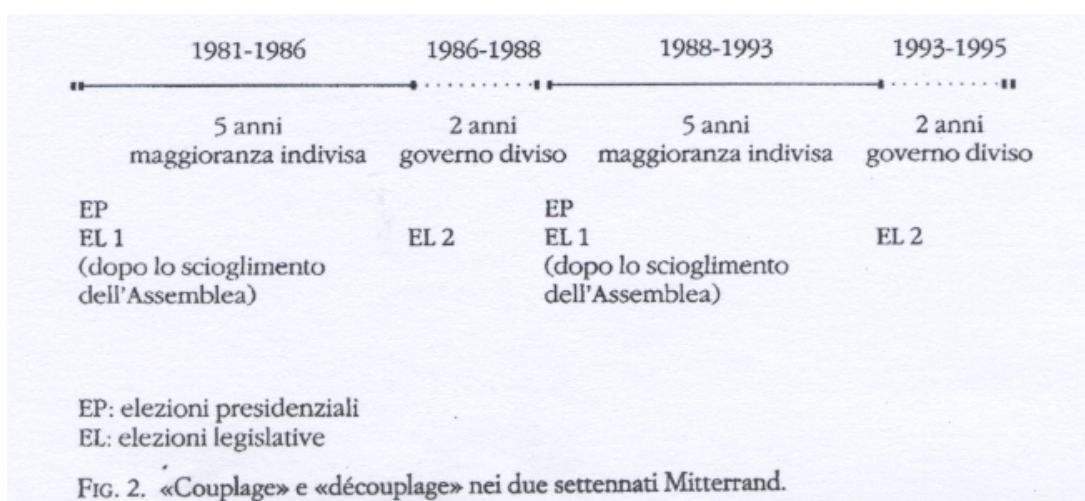
Sul piano istituzionale la «coabitazione» resta aperta ad esiti variabili — una situazione di stallo, di scontro permanente, di vera e propria crisi istituzionale - in ragione di fattori di vario tipo, non ultimi le strategie e le prospettive politiche personali dei «coabitanti» e il tenore delle loro stesse relazioni personali. Il punto da fermare è che la coabitazione si caratterizza come una fase politica condotta nella prospettiva della successiva (e ravvicinata) elezione presidenziale. Ciò conferma la preminenza dell'elezione presidenziale, segnala l'accresciuta rilevanza assunta durante la fase di «governo diviso» da fattori idiosincratici (il *modus vivendi* che si stabilisce fra



Presidente e premier alla luce delle rispettive strategie) e caratterizza la coabitazione come polo di (relativa) paralisi politica rispetto alla fase, a più elevato grado di rendimento, della maggioranza indivisa.

Il biennio 1986-1988 si è risolto in una sorta di guerra di posizione combattuta in vista della decisiva contesa presidenziale. La rielezione di Mitterrand, che al ballottaggio ha sconfitto il «suo» Primo ministro apparso logorato da due anni di scomoda premiership, ha segnato il ripristino del precedente assetto di presidenzialismo maggioritario, previo ricorso a elezioni legislative anticipate. A cinque anni di distanza, dopo il voto del marzo 1993, la contraddizione delle maggioranze si è però puntualmente riproposta. Le condizioni politiche della nuova coabitazione si presentano assai diverse da quelle della precedente esperienza. In particolare, la posizione del Presidente appare indebolita dalla soverchiante maggioranza parlamentare conseguita dal centro-destra e dal deteriorarsi della sua immagine registrato dai sondaggi d'opinione. Il Presidente, inoltre, non è più candidato alla successione di se stesso, né il nuovo Primo ministro, Eduard Balladur, sembra nutrire per il momento ambizioni presidenziali in proprio. Resta però, come dato politico-istituzionale di fondo, l'identica sequenza dei due settennati Mitterrand: la successione di un quinquennio di unità di potere (ovvero di coerenza delle maggioranze sotto l'egida presidenziale) e di due anni di (paralizzante) coabitazione e di «attesa» (fig. 2).

La reiterata plausibilità del «governo diviso» ha fatto tornare in discussione l'ipotesi di una riduzione del mandato presidenziale [Decaumont 1988; Vedel 1993].



Il passaggio dal settennato al quinquennato presidenziale (rinnovabile una sola volta) potrebbe infatti rendere più difficile, se non scongiurare, il ripetersi del fenomeno della contraddizione delle maggioranze. Lo scrutinio presidenziale ha infatti esercitato finora un effetto di trascinarsi rispetto al voto legislativo. Si tratta di una sorta di riflesso «legittimista» che

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

induce l'elettorato francese a premiare al momento di eleggere l'Assemblea Nazionale i candidati che fanno riferimento alla maggioranza presidenziale. Evidente all'inizio della presidenza (nel 1981 come nel 1988) questa predisposizione si perde però nell'ultima fase del mandato presidenziale (nel 1986 come nel 1993).

L'esperienza del governo diviso, che si è risolta in una parziale de-presidenzializzazione della forma di governo e in un «ritorno» alla lettera della Costituzione, non ha mutato la configurazione maggioritaria del sistema [Duhamel e Parodi 1988]. Nel corso dell'ultimo decennio, tuttavia, il modello maggioritario si è ugualmente incrinato, in seguito all'evoluzione degli allineamenti e dei comportamenti elettorali e partitici.

All'interno dello schieramento di destra come di quello di sinistra, gli anni Ottanta hanno visto l'emergere di tendenze centrifughe che hanno trasformato la competizione di area in una «disunione» a carattere più o meno stabile.

La coalizione di centro-destra ha sofferto soprattutto della doppia sconfitta presidenziale, che ha contrapposto, in un'irrisolta *guerre des chefs*, Chirac a Giscard nel 1981 e Barre a Chirac nel 1988. Capaci di ottimizzare la propria strategia parlamentare, presentando candidature unitarie nel 1988 e nel 1993 sotto le bandiere, rispettivamente, dell'*Union du Rassemblement et du Centre* e dell'*Unione Pour la France*, giscardiani e neogollisti non sembrano in grado di padroneggiare altrettanto bene lo scrutinio presidenziale. La sfida è quella di raggiungere sin dal primo turno un accordo su un candidato comune alla presidenza. Soltanto un'iniziativa di questo tipo potrebbe risparmiare al centro-destra non solo una logorante primaria, ma soprattutto, come è accaduto nel 1988 con Chirac, la partecipazione al turno di ballottaggio col candidato meno adatto alla bisogna [Duhamel e Jaffré 1987, 145-175].

L'alleanza a sinistra ha sofferto di una crisi ancor più profonda. L'alleanza elettorale è rimasta in piedi, ma ad essa non corrisponde più, dalla formazione del governo Fabius in avanti, l'alleanza politica. Con la formazione del governo Rocard, all'indomani della rielezione di Mitterrand che la disunione della destra aveva facilitato, i socialisti hanno «aperto» esplicitamente al centro. L'accordo fra il PS e i centristi del CDS non ha trovato attuazione pratica, ma la struttura bipolare del gioco politico ne ha inevitabilmente risentito.

Un ulteriore e importante fattore di indebolimento del precedente assetto bipolare è andato ad aggiungersi a questi elementi di divisione e di dispersione: l'irruzione sulla scena elettorale del Fronte nazionale [Mayer e Perrineau 1989] e degli ecologisti [Hainsworth 1990], forze politiche poco omogenee alle logiche competitive classiche ma capaci di incidere, se non altro per i risultati ottenuti, sulle strategie dei partiti della «quadrighia bipolare». Il FN riesce a mobilitare costantemente dalle elezioni europee del 1984 in avanti un consenso che oscilla fra il 10 e il 15% dei voti. Gli ecologisti, che non avevano mai superato il 4% dei voti prima del 1988, durante il secondo settennato Mitterrand crescono con rapidità, raggiungendo l'8% alle elezioni municipali del 1989 (nei 132 comuni con oltre 9.000 abitanti in cui sono presenti con liste proprie), il 10,7 alle europee dello stesso anno, il 14,7% alle elezioni regionali del 1992 e il 7,7% alle legislative del 1993.

Questo insieme di fenomeni richiama un quadro di più generale volatilità che investe, destrutturandola, la «Francia elettorale» [Todd 1990]. Protagonista dell'evoluzione elettorale

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**

**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**



dell'ultimo decennio è un «nuovo elettore» che, indebolite le lealtà e le identificazioni collettive e ridimensionata la precedente rilevanza della frattura ideologica destra/sinistra, si caratterizza per un accresciuta sensibilità all'offerta elettorale e alla variazione della congiuntura politica, per la sua disponibilità ad adattare il proprio voto (e la sua stessa partecipazione al voto), di volta in volta, *all'enjeu* della consultazione, alla personalità dei candidati, all'opportunità di esprimere un «voto-sanzione» [Lancelot e Lancelot 1987; Grunberg 1988].

Incalzato da ripetuti sovvertimenti elettorali, il sistema partitico attraversa dalla metà degli anni Ottanta una fase di incertezza, teso alla definizione di una «ricomposizione» tuttora negata [Machin 1989; Cole 1990]. Dimenticato il geometrico modello della «quadriglia bipolare» degli anni Settanta, la sua fisionomia assume configurazioni meno limpide e assai più instabili (tab. 3). Nel corso dell'ultimo decennio vi si è fatto riferimento definendo il sistema partitico francese come un sistema a partito predominante (il PS) entro un quadro di frammentazione [Are e Ceccanti 1990], oppure come un sistema a tre partiti (il blocco di centro-destra e il partito socialista, entrambi a vocazione maggioritaria) e due metà (il FN e il PCF: Schain [1989]). Se si osservano i risultati delle elezioni del marzo 1993, se ne ricava però tutt'altra impressione. I socialisti non raggiungono il 20% dei voti al primo turno, superano di poco il 10% dei seggi, e rischiano la disgregazione politico-organizzativa [Dupin 1991]. Il livello elettorale dei tre partiti orientati al governo (PS, UDF, RPR), pari all'80,5% alle legislative del 1981, non raggiunge nel marzo 1993 il 60%.

Sul piano delle regole elettorali, questo insieme di mutamenti istituzionali, elettorali e partitici ha trovato, di volta in volta, corrispondenze, ostacoli e incentivi.

TAB. 3. *I tempi dell'«era Mitterrand»: governi, maggioranze e minoranze parlamentari, sistema partitico*

|      | Presidente e<br>Primo ministro                           | Maggioranza di governo                         | Opposizioni                            | Sistema partitico                   |
|------|----------------------------------------------------------|------------------------------------------------|----------------------------------------|-------------------------------------|
| 1978 | Giscard d'Estaing<br>Barre/UDF                           | RPR + UDF [PR-Rad.-CDS]                        | PS-MRG + PCF                           | quadriglia bipolare                 |
| 1981 | Mitterrand<br>Mauroy/PS                                  | PS-MRG + PCF<br><i>Union de la gauche</i>      | RPR + UDF                              | sistema a<br>partito predominante   |
| 1984 | Mitterrand<br>Fabius/PS                                  | PS-MRG<br>Monocolore socialista di maggioranza | PCF, RPR + UDF, (FN)                   | sistema a<br>partito predominante   |
| 1986 | Mitterrand<br>Chirac/RPR                                 | RPR + UDF<br><i>Cobabitation</i>               | PCF, PS-MRG; FN                        | sistema a tre partiti<br>e due metà |
| 1988 | Mitterrand II<br>Rocard/PS<br>Cresson/PS<br>Bérégovoy/PS | PS<br>Monocolore socialista di minoranza       | PCF; CDS, RPR +<br>UDF [PR-Rad.], (FN) | sistema a tre partiti<br>e due metà |
| 1993 | Mitterrand II<br>Balladur/RPR                            | RPR + UDF [PR-Rad.-CDS]<br><i>Cobabitation</i> | PCF, PS, (Verdi), (FN)                 | sistema a<br>coalizione dominante   |

Alla riforma del sistema elettorale in senso proporzionale, il presidente Mitterrand ha affidato in buona parte le sue chance politiche in prospettiva della coabitazione [Volpi 1987]. Pur non trattandosi di una proporzionale particolarmente permissiva <sup>21</sup>, la nuova normativa ha

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

spianato la strada al Fronte nazionale, consentendo all'estrema destra di acquisire una propria visibilità parlamentare e di affermarsi come componente stabile del sistema partitico in aperta concorrenza con la destra classica gollista e giscardiana. Ciò non solo ha privato RPR e UDF del monopolio della rappresentanza dell'opinione moderata, ma ne ha limitato la consistenza del (previsto) successo elettorale (e la sua amplificazione in termini di seggi parlamentari) e ha contenuto, al tempo stesso, l'altrettanto previsto calo socialista.

Più in generale, il passaggio allo scrutinio proporzionale riduce, alla metà degli anni Ottanta, la coerenza verticale delle norme elettorali della Quinta Repubblica (tab. 4) e, con essa, le costrizioni di tipo bipolare che avevano vincolato fino a quel momento le strategie degli attori partitici. I modelli di competizione partitica si sono trovati così a dipendere almeno in parte dal calendario elettorale e dal tipo di scrutinio, in un'altalena di dinamiche di aggregazione e/o differenziazione che, a seconda dei casi, hanno sottoposto a ulteriori pressioni il modello competitivo dualista fino a quel momento prevalente o ne hanno favorito il mantenimento.

Il processo di bipolarizzazione è stato rimesso in questione anzitutto in sede locale. La precedente tendenza ventennale alla nazionalizzazione delle consultazioni municipali, strutturate a partire dal 1971 e fino al 1983 in disciplinati confronti destra/sinistra, ha trovato nel 1989 forti resistenze a livello periferico. L'accordo solo parziale raggiunto a sinistra, la diffusa presenza, assai insidiosa per la destra classica, del Fronte nazionale, le candidature ecologiste hanno modificato le condizioni del ballottaggio municipale il cui quadro competitivo è stato prevalentemente triangolare e/o quadrangolare anziché bipolare come nel 1977 e nel 1983<sup>22</sup>. A livello regionale, d'altro canto, la proporzionale ha reso difficile la costituzione degli esecutivi regionali, tanto nel 1986 che, soprattutto, nel 1992, conferendo in alcuni casi al FN e anche ai Verdi un peso decisivo nella dinamica coalizionale.

Se gli effetti dello scrutinio proporzionale non sono stati così dirompenti come era stato paventato [Cadart 1985], le costrizioni maggioritarie del SUMDT, prontamente reintrodotta dal governo Chirac nel 1986, hanno ricomposto il quadro degli allineamenti partitici e della rappresentanza parlamentare, ma al prezzo di maggiori semplificazioni e distorsioni che in passato e, non è escluso, solo in via transitoria.

Ai vincoli del doppio turno si deve, ad esempio, il ritrovato slancio unitario del centro-destra, che ha visto rientrare la minacciata secessione della componente centrista dell'UDF<sup>23</sup>. Un analogo effetto costrittivo, il ripristino del SUMDT l'ha esercitato anche a sinistra. Nonostante la svolta neo-centrista dei socialisti e la marginalizzazione dei comunisti, i due partiti hanno continuato ad attenersi alla «disciplina repubblicana» al turno di ballottaggio, determinante nel 1988 per dar corpo alla vocazione maggioritaria dei socialisti e per garantire ai comunisti la possibilità di ottenere un numero di deputati sufficiente alla costituzione di un gruppo parlamentare autonomo.

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**

**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**



TAB. 4. *Tipo di consultazione e sistemi elettorali in Francia*

| Tipo di consultazione | Frequenza                                                               | Sistema elettorale                                                                                                                                                                      |
|-----------------------|-------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Presidenziali         | ogni sette anni<br>(o in caso di <i>vacatio</i> )                       | scrutinio maggioritario a doppio turno con collegio unico nazionale e ballottaggio riservato ai due candidati meglio piazzati                                                           |
| Legislative           | ogni cinque anni<br>(o in caso di dissoluzione da parte del Presidente) | scrutinio maggioritario uninominale a doppio turno con soglia di ammissione al ballottaggio pari al 12,5% degli elettori iscritti                                                       |
| Senatoriali           | ogni tre anni<br>(rinnovo per 1/3)                                      | scrutinio di secondo grado; collegio elettorale formato da quattro categorie di elettori: deputati, consiglieri regionali, consiglieri dipartimentali, delegati dei consigli municipali |
| Regionali             | ogni sei anni                                                           | scrutinio proporzionale a base dipartimentale e soglia di esclusione del 5%                                                                                                             |
| Cantionali            | ogni tre anni<br>(rinnovo per 1/2)                                      | scrutinio maggioritario uninominale a doppio turno con soglia di ammissione al ballottaggio pari al 10% degli elettori iscritti                                                         |
| Municipali            | ogni sei anni                                                           | scrutinio maggioritario di lista a doppio turno, con rappresentanza proporzionale delle minoranze nei comuni con oltre 9.000 abitanti                                                   |
| Europee               | ogni cinque anni                                                        | scrutinio proporzionale su base nazionale, con soglia di esclusione del 5%                                                                                                              |
| Referendum            | per iniziativa del Presidente<br>(otto volte dal 1958)                  |                                                                                                                                                                                         |

In terzo luogo, il ripristino del SUMDT ha penalizzato in termini di rappresentanza parlamentare le formazioni nuove, minoritarie e isolate (fig. 1). Il FN, ostracizzato, passa per esempio da 35 deputati ottenuti nel 1986 (con la proporzionale) a un solo eletto nel 1988, pur avendo mantenuto lo stesso livello elettorale di due anni prima (il 9,8%). E nel 1993 l'estrema destra consegue al primo turno il 12,5% dei voti (oltre tre punti in più del PCF), ma non elegge nessun deputato (contro i 23 eletti comunisti). Analogο destino è quello delle candidature ecologiste, tutte eliminate dal ballottaggio dopo aver conseguito al primo turno il 7,7% dei voti su scala nazionale.

Questa elevata dispersione di voti al primo turno (oltre un quarto delle preferenze è andato infatti a candidati collegati a forze politiche che poi non hanno ottenuto seggi) ha contribuito a determinare nell'Assemblea Nazionale eletta nel marzo 1993 una «ricomposizione» assai disrappresentativa del paesaggio politico. L'elezione di una *Chambre bleue*, in cui RPR e UDF pur mantenendosi come ormai da dieci anni attorno al 40% dei voti si sono ritrovati con quasi

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

l'80% dei seggi, è stata inoltre favorita dalla struttura competitiva del secondo turno. Se i ballottaggi sono rimasti nella quasi totalità dei casi ballottaggi a carattere binario (anche perché i candidati ecologisti, intenzionati a parteciparvi ovunque possibile, non hanno superato in nessuna circoscrizione la soglia minima di ammissione), il numero di duelli destra/sinistra si è sensibilmente ridotto (tab. 2). L'elevato livello di astensionismo (superiore al 30%) e il calo subito hanno eliminato al primo turno numerosi candidati socialisti, e in 80 ballottaggi binari uno dei due candidati aderiva al FN.

Effetti di questo tipo hanno rilanciato anche sul versante delle regole elettorali ipotesi di riforma. Due i punti in discussione [Vedel 1993]. Il primo punto riguarda l'opportunità di introdurre nel meccanismo elettorale una «dose» di proporzionalità, pari al 10% del totale dei seggi. Questa quota di seggi sarebbe distribuita, sulla base di un «secondo voto» da attribuire a liste partitiche nazionali, alle forze politiche sottorappresentate dal SUMDT, senza incidere sull'impianto maggioritario dell'attuale sistema. Il secondo punto è relativo all'opportunità di costituzionalizzare il (così modificato) sistema elettorale e di porre quindi le regole di voto al riparo dalle convenienze della *politique politicienne*.

#### 4. Gli insegnamenti di un caso esemplare

Quale lezione si può trarre dall'esperienza della Quinta Repubblica? E quali possibili generalizzazioni se ne possono ricavare?

Il caso francese esemplifica assai bene il nesso che lega sistema elettorale e forma di governo e, quindi, la rilevanza che gli assetti istituzionali, e la loro riforma, possono avere nella regolazione dei comportamenti politici. Al tempo stesso evidenzia come il rendimento di tali configurazioni istituzionali, regole elettorali comprese, dipenda dal loro specifico contesto d'applicazione. Ciò non esclude una «trasferibilità» di strumenti e soluzioni da un contesto all'altro, ma rende necessario considerarne gli effetti tenendo presente l'unicità storica del caso in questione [Urbani 1992].

Un primo aspetto rilevante del funzionamento del doppio turno della Quinta Repubblica è costituito senz'altro dall'interazione convergente che si è manifestata fra prassi istituzionale e regole elettorali.

L'emergere del gollismo come *fait majoritaire* e la (per lungo tempo acquisita) coerenza fra la (imprevista) maggioranza parlamentare e la maggioranza presidenziale sono dovuti a un insieme di fattori, i cui ingredienti principali sono stati l'impatto della presidenza elettiva su un sistema partitico in crisi e il suo combinarsi con un sistema elettorale «forte». Le conseguenze del doppio turno di tipo francese vanno esaminate pertanto in riferimento alla sua forza manipolativa, al suo impiego sia in sede presidenziale sia in ambito parlamentare, al suo combinarsi con fattori istituzionali di altra natura (dalla «mutazione maggioritaria» alla più che ventennale assenza di alternanza, dalla preminenza del circuito elettorale presidenziale all'affermarsi di una complessiva logica bipolare).

Un secondo aspetto che l'esperienza francese invita a considerare è che l'adattamento al nuovo quadro istituzionale e l'apprendimento delle nuove regole del gioco, in particolare di

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

quelle elettorali, richiedono *tempo*, forse più alla classe politica impegnata nella selezione di nuove strategie competitive che all'elettorato. Ed è durante questa fase che insorgono sviluppi inattesi e conseguenze impreviste rispetto agli orientamenti dei riformatori.

Questa vischiosità di comportamenti sembra confermata *a contrario*, alla metà degli anni Ottanta, dal limitato impatto del (temporaneo) ritorno alla proporzionale.

E' importante inoltre segnalare come il successo del modello francese abbia coinciso con una continuità politico-elettorale durata quasi un quarto di secolo, mentre le incertezze dell'ultimo decennio siano andate di pari passo col prodursi di ripetute alternanze. Le recenti difficoltà debbono imputarsi soprattutto alla crisi e alla mutata configurazione del sistema partitico e al malessere politico-elettorale cui si è accompagnata [Rosanvallon 1988]. Le istituzioni della Quinta Repubblica, dal canto loro, sembrano essere riuscite a garantire, anche in una fase di crisi latente come l'attuale, una non certo disprezzabile funzionalità del sistema.

Un ultimo aspetto da sottolineare è, infine, che il manifestarsi, in forma continuativa, di un tale rinnovato malessere politico-elettorale sembra poter trovare un efficace antidoto, ancora una volta, in «aggiustamenti» istituzionali che ricompongano il virtuoso quadro precedente.

### Note

<sup>1</sup> L'analogia non va forzata oltremisura. Si tenga conto ad esempio di due differenze essenziali quali la diversa *durata* dei due regimi (nel 1958 entra in crisi un regime fondato dieci anni prima; nel 1992-93 la crisi investe un regime con quasi mezzo secolo d'anzianità) e la diversità di condizioni strutturali di contorno, anzitutto in termini di grado di efficienza dei rispettivi apparati amministrativi.

<sup>2</sup> Anche qui si rende necessaria una nota di cautela rispetto a una troppo meccanica trasposizione delle istituzioni d'oltralpe al nostro ordinamento.

<sup>3</sup> Secondo Quermonne [1985], aspetti di questo tipo ricorrono anche nella formazione di altri regimi inediti, il che consente di tracciare un parallelo fra Terza Repubblica (e nascita del regime d'assemblea), Stati Uniti d'America (prototipo del governo presidenziale) e Quinta Repubblica. In quest'ultimo caso, il carattere dirompente della figura e del ruolo di de Gaulle rispetto agli allineamenti partitici precedenti e alle fedeltà dell'elettorato costituisce un importante fattore aggiuntivo. Su quest'ultimo aspetto, come sui precedenti, si rimanda a Bartolini [1981a]. Cavalli [1992] è tornato di recente ad esplorare la fase genetica del regime gollista.

<sup>4</sup> In riferimento al circuito della rappresentanza degli interessi, Wilsan sottolinea come nella Quinta Repubblica si debba parlare di «gruppi pressati» anziché di gruppi di pressione [1987,240].

<sup>5</sup> Oltre alla Francia, tali requisiti hanno caratterizzato o caratterizzano, dal punto di vista giuridico-formale, anche altri sistemi politici (quali la Germania del periodo di Weimar, la Finlandia dal 1919, l'Austria dal 1929, l'Irlanda dal 1937, l'Islanda dal 1945, il Portogallo dal 1976 al 1982 e più recentemente anche Polonia e Romania), senza che ciò produca o abbia prodotto conseguenze politiche omogenee. Sempre che si tratti dell'elezione di un sostituto simbolico del monarca e non dell'elezione del capo dell'esecutivo, com'è nel caso del presidenzialismo puro, l'elezione diretta del Presidente e l'esisten-

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

za di un doppio processo elettorale producono conseguenze connesse al loro diverso combinarsi con altri elementi del sistema e alla strutturazione originaria di tali elementi [Bartolini 1984a e la rassegna di Massari 1990]. Conta molto, ad esempio, l'esistenza di una volontà genetica di neutralizzazione consensuale della presidenza, e varia sensibilmente, nei casi concreti, l'impatto che la presidenza elettiva esercita sul sistema partitico e sulle sue modalità di aggregazione coalizionale [su questo specifico aspetto si rimanda, di nuovo, a Bartolini 1984a]. Il che dimostra come la demo-elezione del Capo dello Stato non presenti una logica sua propria.

<sup>6</sup> Al governo in Parlamento vengono garantite numerose e fondamentali prerogative. La regolamentazione della responsabilità del governo verso l'assemblea prevede ad esempio che il legame di fiducia sia presunto anziché esplicito e che quindi ricada sull'opposizione l'onere di depositare (non più di una volta per sessione parlamentare) e far approvare (dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto) una mozione di censura. Inoltre, a meno che non venga presentata e votata una mozione di censura, qualunque testo di legge sul quale il Primo ministro dichiara di impegnare la propria responsabilità viene considerato approvato (è stato il frequente ricorso a quest'ultimo dispositivo a consentire ai governi minoritari della IX legislatura Rocard, Cresson e Bérégovoy di realizzare senza intralci i loro programmi). Nell'ordinario iter legislativo, infine, la Costituzione riconosce al governo priorità in materia di ordine del giorno, facoltà di ricorrere al voto bloccato evitando la discussione dei singoli emendamenti, esclusività di iniziativa su proposte che comportino una diminuzione delle entrate pubbliche o un aggravamento di spesa pubblica.

<sup>7</sup> Le loro relazioni dipendono dalla distribuzione del potere parlamentare e dal sistema partitico, aspetti questi ultimi definiti a loro volta (anche) dal sistema elettorale [Pasquino 1992, 53-55].

<sup>8</sup> Sull'evoluzione di questo atteggiamento, in riferimento all'opposizione di sinistra, cfr. Duhamel [1980].

<sup>9</sup> Occorre tener presente in proposito che, a differenza di quanto di solito accade nei presidenzialismi puri, il semi-presidenzialismo prevede solo eccezionalmente maggioranze monopartitiche. Quasi sempre la maggioranza è una maggioranza di coalizione, con un grado di coesione interna e di «devozione» al Presidente in carica variabile nel tempo [Cole 1993]. A riguardo la presidenza de Gaulle e la prima presidenza Mitterrand appaiono assai diverse dalle presidenze Pompidou e Giscard d'Estaing. Nel caso di de Gaulle e di Mitterrand (primo settennato) l'assetto è quello della «monarchia giacobina» entro cui l'autorità del Presidente sulla propria maggioranza è incontestata e i deputati mantengono verso il Presidente un atteggiamento improntato a «un rispetto e un attaccamento che crea fra loro una solidarietà profonda» [Duverger 1986, 42]. Nel caso di Pompidou, il cui ascendente sull'UDR non è certo pari a quello di de Gaulle, e di Giscard, minoritario all'interno della sua maggioranza, «l'obbedienza della *majorité* al Capo dello Stato non ha più quell'aspetto filiale che le fu proprio dal 1962 al 1969 e che avrebbe ritrovato in parte dopo il 1981» [Duverger 1986, 35]. Quanto ai rapporti fra Presidente e Primo ministro, si riscontra nella selezione di quest'ultimo da parte del primo una regolarità secondo la quale al primo premier del settennato, figura politica di primo piano non di rado connotata anche in senso partitico (Debré, Chaban-Delmas, Chirac, Mauroy, Rocard), subentra di solito un «uomo del Presidente», spesso col profilo del tecnocrate (Pompidou, Couve de Murville, Barre, Fabius, Bérégovoy).

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

<sup>10</sup> Per una raccolta delle posizioni sull'argomento assunte dai quattro Presidenti della Repubblica, nonché da esponenti di primo piano dell'originario *entourage* gollista quali Debré e Sanguinetti. cfr. Duverger [1986, 7- 11]. Per i termini del dibattito, si può vedere la rivista «Pouvoirs» [1977; 1978; 1989].

<sup>11</sup> Il sistema elettorale venne modificato per ben sette volte fra il 1870 e il 1940 e altre cinque fra il 1945 e il 1958, e sempre sulla base di evidenti interessi «partigiani» [Cole e Campbell 1989].

<sup>12</sup> Si tratta di esiti tanto distinti che Duverger [1982] ha assunto la Terza e la Quinta Repubblica a modello, rispettivamente, della Repubblica dei deputati (o «democrazia mediata») e della Repubblica dei cittadini (o «democrazia immediata»).

<sup>13</sup> Si tratta del referendum sulla nuova Costituzione del 28 settembre 1958, dei due referendum sull'Algeria (8 gennaio 1961 e 8 aprile 1962) e del referendum (incostituzionale) di riforma costituzionale con cui veniva introdotta l'elezione a suffragio universale diretto del Capo dello Stato (28 ottobre 1962). Dopo la fase di instaurazione del regime il ricorso allo strumento referendario diventò meno frequente: de Gaulle sottopose a referendum la riforma regionale e quella del Senato (23 aprile 1969) ritirandosi a vita privata per il risultato sfavorevole di quel voto; durante la presidenza Pompidou si tenne un referendum sull'allargamento della Comunità europea (23 aprile 1972); Mitterrand ha convocato due referendum, quello sull'autonomia della Nuova Caledonia (6 novembre 1988) e quello sulla ratifica del Trattato di Maastricht (20 settembre 1992).

<sup>14</sup> Considerato il livello medio delle astensioni, il 12,5% degli elettori iscritti corrisponde al 17% circa dei voti espressi (Cotteret e Emeri 1983, 51]. La legge elettorale prevede che se un solo candidato supera la soglia prevista, possa partecipare al turno di ballottaggio il primo dei non ammessi; nel caso in cui nessun candidato si qualifichi al secondo turno, i due candidati più votati al primo turno partecipano al ballottaggio.

<sup>15</sup> «... je voulais briser les partis, j'étais le seul à pouvoir le faire e le seul à croire la chose possible au moment que j'ai choisi. J'ai eu raison contre. tous»: in questi termini de Gaulle misurò l'ampiezza della propria affermazione referendaria dell'ottobre 1962 [citato in Quermonne 1983, 410].

<sup>16</sup> Con la scelta a favore del SUMDT de Gaulle intendeva: evitare il formarsi di contrapposte coalizioni di destra e di sinistra, ritenuto dannoso per la sua posizione di leader; depoliticizzare la contesa elettorale parlamentare, avvicinandola a quella locale; prevenire la possibile apparizione di un partito dominante [Bartolini 1981a]. Come si vede si tratta di obiettivi in pieno «traditi» dalle concrete conseguenze dell'adozione di quel sistema.

<sup>17</sup> In un suo recente lavoro, Colette Ysmal [1989] periodizza le tappe e le dinamiche dell'evoluzione del sistema partitico a partire dalla successione dei mandati presidenziali.

<sup>18</sup> L'innalzamento della soglia di ammissione dal 5% dei voti espressi al 10% degli elettori iscritti eliminò dal ballottaggio legislativo del 1967 151 candidati centristi, 74 candidati comunisti, 72 candidati della Federazione social-radical, 80 candidati del PSU e due soli candidati gollisti [Cole e Campbell

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

1989,101].

<sup>19</sup> In proposito la tendenza prevalente indica una progressiva nazionalizzazione del seguito elettorale dei partiti e, ancor più, degli schieramenti (destra e sinistra), e una conseguente riduzione della distanza fra zone di forza e di debolezza elettorale (i «feudi» e le «terre di missione») [Bon e Cheylan 1988]. Tale tendenza, cui non è estranea l'influenza di scrutini nazionali come le elezioni presidenziali, riflette un'accresciuta omogeneità politica e sociologica del territorio, la diminuita salienza del cleavage confessionale (cui corrisponde il consumarsi negli anni Sessanta della crisi del MRP e dei radicali), un'indiscussa prevalenza, per tutti gli anni Settanta e per la prima metà degli anni Ottanta, del cleavage socio-economico destra/sinistra.

<sup>20</sup> Nel 1988, ad esempio, il più debole riporto dei voti dell'elettorato del FN a favore dei candidati di centro-destra e una leggera crescita del livello di partecipazione elettorale al secondo turno hanno consentito alla sinistra di conquistare due terzi delle 53 circoscrizioni «marginali» (definite come quelle il cui risultato è stato deciso con uno scarto inferiore a 2 punti percentuali). L'attribuzione delle 28 circoscrizioni che hanno deciso l'esito delle elezioni legislative del 1988 si è giocato attorno a 4.023 voti. Una diversa distribuzione di questo 0,02% dei voti espressi avrebbe potuto portare all'elezione di un'Assemblea con una maggioranza di centro-destra oppure trasformare la maggioranza relativa effettivamente ottenuta dal PS in maggioranza assoluta [Parodi 1988].

<sup>21</sup> Al contrario, la ridotta dimensione dei collegi dipartimentali (due terzi dei quali distribuivano fra i due e i cinque seggi), la presenza di una soglia di rappresentanza del 5%, l'impiego del metodo della media più alta qualificavano il nuovo meccanismo elettorale come un sistema più «forte» che «debole» [Cole e Campbell 1989, 141-146].

<sup>22</sup> Lo scrutinio municipale del marzo 1989 si segnala per un maggior ricorso al turno di ballottaggio (resasi necessario in 121 città con oltre 30.000 abitanti, contro le 78 del 1983) e per una prevalenza di ballottaggi tri-quadrangolari anziché bipolari (i «duelli», che rappresentavano nel 1983 il 90% delle competizioni di ballottaggio, si sono ridotti nel 1989 a meno del 40% dei casi) [Le Figaro/Études politiques 1989].

<sup>23</sup> Il CDS aveva dato vita nella IX legislatura a un gruppo parlamentare autonomo e presentato alle elezioni europee del 1989 - a scrutinio proporzionale - una propria lista.

### *Riferimenti bibliografici*

Are, G. e Ceccanti, S.

1991 *La Francia degli anni 80: un partito dominante in un sistema frammentato*, in «Il Politico», 2, pp. 257-293.

Avril, P.

1988 *Fin de la Constitution gaulliste?*, in «Esprit», 3-4, pp. 39-49.

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

- Bartolini, S.  
1981a *Riforma istituzionale e sistema politico. La Francia gollista*, Bologna, il Mulino.  
1981b *Il mutamento del sistema partitico*, in «il Mulino», 274, marzo-aprile, pp. 169-219.  
1984° *Sistema partitico e elezione diretta del capo dello stato*, in «Rivista italiana di scienza politica», 2, pp. 223-243.  
1984b *Institutional Constraints and Party Competition in the French Party System*, in «West european Politics», 4, pp. 103-127.  
Bon, F. e Cheylan, J.P.  
1988 *La France qui vote*, Paris, Hachette.  
Cadart, J.  
1985 *La monarchie parlementaire républicaine et la représentation proportionnelle*, in «Pouvoirs», 32, pp. 119-133.  
Cavalli, L.  
1992 *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, il Mulino.  
Charlot, J.  
1988 *L'efficacité de la Constitution face aux crises*, in Duhamel e Parodi [1988, 275-279].  
Cole, A.  
1993 *The Presidential Party and the Fifth Republic*, in «West European Politics», 2, pp. 49-66.  
Cole, A. (a cura di)  
1990 *French Political Parties in Transition*, London, Pinter.  
Cole, A. e Campbell, P.  
1989 *French Electoral Systems and Elections since 1789*, Aldershot, Gower, 3a ed. Converse, Ph.E. e Pierce, R.  
1986 *Political Representation in France*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.  
Cotteret, J.M. e Emeri, C.  
1988 *Les systèmes électoraux*, Paris, Puf.  
Decaumont, F.  
1988 *Le quinquennat, échec d'hier. solution de demain?*, in Duhamel e Parodi [1988, 486-503].  
Di Virgilio, A.  
1992 *Il rendimento dei sistemi elettorali a livello municipale e regionale in Francia*, in G. Riccamboni (a cura di), *Cittadini e rappresentanza in Europa*, Milano, Angeli, pp. 15-53.  
1993 *I partiti francesi da de Gaulle a Mitterrand: affermazione o declino?*, in «Queste Istituzioni», 95, luglio-settembre.  
Duhamel, O.  
1980 *La gauche face a la V<sup>ème</sup> République*, Paris, Puf.  
Duhamel, O. e Jaffré, J.  
1987 *Le nouveau président*, Paris, Seuil.  
Duhamel, O. e Parodi, J.L.  
1988 *A l'épreuve de la cohabitation*, in Dubamei e Parodi (a cura di) [1988, 54 1-550].  
Duhamel, O. e Parodi, J.L. (a cura di)  
1988 *La Constitution de la Cinquième République*, Paris, Puf.

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**

~~Dupin, E.~~

1991 *L'après Mitterrand. Le parti socialiste à la dérive*, Paris, Calmann Lévy.

Duverger, M.

1964 *L'éternel marais. Essai sur le centrisme français*, in «Revue française de science politique», 1, pp. 33-51.

1978 *Echec au roi*, Paris, Albin Michéi.

1982 *La République des citoyens*, Paris, Ramsay.

1983 *La nozione di regime «semi-presidenziale» e l'esperienza francese*, in «Quaderni costituzionali», 2, pp. 259-275.

1984 *Le costituzioni della Francia*, Napoli, Esi.

1986a *Bréviaire de la cohabitation*, Paris, Puf.

1986b *Duverger's Laws: Forty Years Later*, in B. Grofman e A. Lijphart (a cura di), *Electoral Laws and Their Political Consequences*, New York, Agathon Press, pp. 69-84.

Elia, L.

1970 *Governo (forme di)*, in *Enciclopedia del diritto*, voi. XIX, Milano, Giuffrè, pp. 634-675.

Escarras, J.C.

1986 *Da una presidenza assoluta a una presidenza dimezzata*, in «Politica del diritto», 4, pp. 627-672.

Le Figaro/Etudes politiques

1988 *Elections Legislatives 1988. Résultats, analyses et commentaires* a cura di Ph. Habert e C. Ysmal.

1989 *Elections Municipales 1989. Résultats, analyses et commentaires*, a cura di Ph. Habert e C. Ysmal.

Fisicheila, D.

1982 *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, Bologna, Il Mulino.

Goldey, D. e Williams, P.

1983 *France*, in V. Bogdanor e D. Butler (a cura di), *Democracy and Elections. Electoral Systems and Their Political Consequences*, London, Cambridge University Press, pp. 62-83.

Grunberg, G.

1988 *Recent Developments in French Electoral Sociology*, in «Electoral studies», 1, pp. 3-14.

Hainsworth, P.

1990 *Breaking the Mould: The Greens in the French Party System*, in Cole [1990, 91-105].

Jaffré,

1989 *Trente années de changement électoral*, in «Pouvoirs», 49, pp. 15-26.

Lancelot, A. e Lancelot, M.T.

1987 *The Evolution of the French Electorate 1981-1986*, in G. Ross, S. Hoffmann e S. Malzacher (a cura di), *The Mitterrand Experiment. Continuity and Change in Modern France*, Cambridge, Polity Press, pp. 77-99.

Lanchester, F.

1990 *Doppio turno di tipo francese e strategia riformatrice*, in «Democrazia e diritto», 2, pp. 89-110.

Machin, H.

1989 *Stages and Dynamics in the Evolution of the French Party System*, in «West European

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**

**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**



- Politics», 4, pp. 57-81.  
 Mackie, T.T. e Rose, R.  
 1991 *The International Almanac of Electoral History*, London, Macmillan, Y ed.  
 Massari, O.  
 1990 *L'elezione diretta del capo dello stato: una comparazione*, in «Democrazia e diritto», 2, pp. 59-87.  
 Mayer, N. e Perrineau, P. (a cura di)  
 1989 *Le Front national à decouvert*, Paris, Presses de la FNSP.  
 Morlino, L.  
 1986 *Consolidamento democratico: definizione e modelli*, in «Rivista italiana di scienza politica», 2, pp. 197-238.  
 Parodi, J.L.  
 1980 *Effets et non-effets de l'élection présidentielle au suffrage universel direct*, in «Pouvoirs», 14, pp. 5-14.  
 1981 *Lo scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno in Francia*, in «il Mulino», 273, gennaio-febbraio, pp. 24-38.  
 1988 *Les mystères de la transformation des voix en sièges*, in *Le Figaro/Etudes Politiques*, [1988, 52-54].  
 Parodi, J.L e Platone, F.  
 1988 *L'adoption par le gouvernés*, in Duhamel e Parodi [1988, 180-212].  
 Pasquino, G.  
 1992 *Come eleggere il governo*, Milano, Anabasi.  
 Pegoraro, L.  
 1983 *Il governo in Parlamento. L'esperienza della V Repubblica*, Padova, Cedam.  
 Portelli, H.  
 1989 *La politique en France sous la V<sup>ème</sup> République*, Paris, Grasset.  
 Poulard, G.  
 1990 *The French Double Executive and the Experience of Cohabitation*, in «Political Science Quarterly», 2, pp. 243-267.  
 «Pouvoirs»  
 1977 *L'alternance*, 1.  
 1978 *La V<sup>ème</sup> République*, 4.  
 1989 *La V<sup>ème</sup> République. 30 ans*, 49.  
 Quermonne, J.L.  
 1983 *Le gouvernement de la France sous la V<sup>ème</sup> République*, Parigi, Dalloz., 2' ed.  
 1985 *Les politiques institutionnelles*, in M. Grawitz e J. Leca (a cura di), *Traité de science politique. Les politiques publiques*, Paris, Puf, voi. IV, pp. 61-89.  
 1988 *L'alternance au pouvoir*, Paris, Puf.  
 Reif, K.  
 1987 *Party Government in the Fifth French Republic*, in R. Katz (a cura di), *Party Governments: European and American Experiences*, Berlin, de Gruyter, pp. 27-77.

**Democrazia, buon governo  
e sistemi elettorali.  
L'esperienza straniera:  
Francia, Germania, Spagna.**

**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21  
Bologna, Villaggio del Fanciullo  
Via Scipione dal Ferro, 4**



- Revel, F.  
1992 *L'absolutisme inefficace ou contre le présidentielisme français*, Paris, Plon.
- Rokkan, S.  
1982 *I sistemi elettorali*, in *Cittadini, elettori, partiti*, Bologna, fl Mulino, pp. 23 1-261.
- Rosanvallon, P.  
1988 *Malaise dans la représentation*, in F. Furet, J. Julliard e P. Rosanvallon, *La République au centre. La fin de l'exception française*, Paris, Calmann Lévy, pp. 13 1-182.
- Sartori, G.  
1984 *Le «leggi» sull'influenza dei sistemi elettorali*, in «Rivista italiana di scienza politica», 1, pp. 3-40.
- Schain, M.A.  
1989 *Politics at the Margins: The French Communist Party and the National Front*, in P. Godt (a cura di), *Policymaking in France. From de Gaulle to Mitterrand*, London, Pinter, pp. 73-90.
- Schlesinger, J.A. e Schlesinger, M.  
1990 *The Reaffirmation of a Multiparty System in France*, in «American Political Science Review», 4, pp. 1077-1100.
- Schonfeld, W.R.  
1981 *Oligarchy and Leadership Stability: The French Communist, Socialist and Gaullist Parties*, in «American Journal of Political Science», 2, pp. 2 15-240.
- Todd, E.  
1988 *La nouvelle France*, Paris, Seuil.
- Urbani, G.  
1992 *Prefazione* a Z. Ciuffoletti e 5. Noiret (a cura di), *I modelli di democrazia in Europa e il caso italiano*, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 7-9.
- Vedel, G.  
1992 *Cinquième République*, in O. Duhamel e Y. Meny (a cura di), *Dictionnaire constitutionnel*, Paris, Puf, pp. 128-140.
- 1993 *Commission de réforme du mode de scrutin. Rapport sur le problème de scrutin pour l'élection des députés*.
- Volpi, M.  
1987 *Le riforme elettorali in Francia. Una comparazione con il «caso» italiano*, Roma, Bulzoni.
- Wilson, F.L.  
1979 *The Revitalisation of French Parties*, in «Comparative political studies», 1, pp. 82-103.
- 1987 *Interest-group politics in France*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 1988 *When Parties Refuse to Fail: The Case of France*, in K. Lawson e P.H. Merkl (a cura di), *When Parties Fail. Emerging Alternative Organizations*, Princeton, Princeton University Press, pp. 503-532.
- Ysmal, C.  
1989 *Les partis politiques sous la V<sup>ème</sup> République*, Paris, Montchrestien.